

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1019

35

Il trionfo di Giuditta
Pietro Guglielmi



1019

8426
4122

IL TRIONFO DI GIUDITTA

O S I A

LA MORTE D'OLOFERNE

ORATORIO SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI FERRARA



LA QUARESIMA DEL MDCCCXI.

Reg.° N.

Scheda N. 1372
FERRARA

Pe' Socj Bianchi e Negri
Al Seminario

J. W. B.

IL TRIONFO
DI GIUDITTA

di S. A.

LA MORTE DI DOLORENE

ORATORIO SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI FERRARA

LA QUARENTA DEL MEDICO

FERRARA

Per Socj Bianchi & Neri

Al Seminario

Al

Sig. Girolamo Cicognara

Podestà

Solo con l'intenzione di esternargli i sentimenti di stima, e di rispetto, che per Lei nutro, mi faccio ardito di offrirgli, Sig. Podestà, il libro del *Dramma Sacro*, che si eseguirà in questo Teatro Comunale nella presente Quaresima.

Mi reputo ben fortunato di poter cogliere questa circostanza per far eco alle giuste acclamazioni, che applau-

4
dirono alla di Lei nomina in primo
Rappresentante e Capo di questa Co-
mune, e desidero ch' Ella si degni ri-
conoscere in quest' omaggio la brama
ch' io nutro di potermi acquistare il
suo favore, e la sua valevole prote-
zione servendo con ogni possibile im-
pegno ed accuratezza ai Teatrali di-
vertimenti di questi Abitanti, cui El-
la sì degnamente presiede.

Mi protesto pieno di stima e con-
siderazione

2
Solo con l'intenzione di eternare
i sentimenti di stima e di rispetto
che per Lei nutro, mi faccio ardito
di offrirle Sig. Podesta, il libro del
Dramma fatto, che si eseguirà in
questo Teatro Comunale nella presen-
te Quarantina.
Mi reputo ben fortunato di poter
negli atti miei per far eco
che applau-
Devotissimo Servitore
GIUSEPPE CASA IMPRESARIO

A T T O R I

Ebrei

GIUDITTA Vedova di Manasse
GIORAMO della stirpe d' Efraim
OZIA Principe di Betulia
CHABRI Capo del Popolo
ABRA Serva di Giuditta, che non
parla.

Assirj

OLOFERNE
VAGAO Confidente d' Oloferne
ARTEMISIA Prigioniera , amante
d' Oloferne.

*La Scena è in Betulia ,
e nelle sue vicinanze.*

La Musica è del celebre Sig. Mae-
stro Pietro Guglielmi Napolitano

ATTORI

GIUDITTA Vedova di Manasse
GIORGIO detto anche d'Elisim
OLIA Figliuola di Benito
CHARLI Capo del Popolo
ABBA Sciva di Giuditta, che non
parla.

GIOTERNE
VACAO Condottante d'Oloferne
ARTEMISIA Prigioniera, amante
d'Oloferne.

La scena è in Babilonia,
e nelle sue vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Mas-
simo Pietro Guglielmi Napolitano

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Recinto entro Betulia

Ozia, Gioramo, Chabri, Popolo,
e poi Giuditta

Coro **Q**uale indugio? qual costanza?
Che si tarda? che si aspetta?
Più svanisce la speranza
Come cresce in noi l' orror.

Oz. Gior. Cha. Son confuso, ed agitato.

Ozia Or m' affanno.

Gior. Ed or sospiro,

a 3 Ma risolvermi non so.

Coro Or si vada al Duce Assiro;

È vicino già il periglio,

Non richiede più consiglio

Un eccesso di dolor.

Ozia Ah fermate!

Gior. Oh Dio! che fate?

Coro È vicino già il periglio,

Non richiede più consiglio

Un eccesso di dolor.

Ozia Per la quint'aurora almeno

Moderate il vostro foco.

a 3 Sommo Nume, in questo seno

Tu ravviva il mio valor.

Ozia Per la quint'aurora almeno ec.

Giud. Che ascolto, Ozia!
 Betulia, ahimè, che ascolto! All'armi Assire
 Dunque aprirem le porte, ove non giunga
 Soccorso in cinque dì? Ad un estremo
 Il Popolo trascorse, e chi lo regge
 Nell'altro ruinò. Vizio, ed eccesso
 Non è diverso. Alla virtù prescritti
 Sono i certi confini, e cade ognuno;
 Che per qualunque via da lor si scosta
 In colpa egual, benchè talvolta opposta.

Sprezzi ognun con cuor contrito
 Del superbo la baldanza,
 Che d'un Dio la gran possanza
 Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio la gran possanza
 Quel tiranno domerà.

Oz. Gior. Se a lui porgi i voti tuoi
 Contro noi si placherà.

Giud. Siate fidi; e la costanza
 Il timor discaccerà.

Oz. Che d'un Dio la gran possanza
Giu. Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio ec.

Gior. Oh santa, oh saggia, oh eccelsa donna! Iddio
 Anima i labbri tuoi.

Ozia Deh! tu che sei
 Cara al Signor, per noi perdono implora:

Giud. Ah sì; gran prove io spero
 Dalla bontà d'Iddio. Alto disegno
 Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici
 Non curate saperlo. Or fin ch'io torni
 Voi con prieghi sinceri
 Secondate devoti i miei pensieri.

parte

SCENA II.

Ozia , Gioramo , e Chabri

Ozia Quale fia di Giuditta
Il pensier non comprendo .

Chab. Larve sono di speme lusinghiera ;
E all' insoffribil sete
Che ne consuma intanto
Qual riparo s' appresta ?
Piu speranza non v'è .

Gior. La speme è questa .
Per ridonare all' acque il corso usato ,
D' incontrar l' inimico il braccio mio
Tema non ha . Tant' è la fè , che il core
In Dio serba , che sprezza ogni timore .

Ozia Lascia che al sen ti stringa illustre figlio
Del sangue d' Efraim . Va pur , se grato
Quell' ardito valore
Al nostro Iddio sarà , sgombra il timore .

L' invitta costanza ,
L' ardir per la fede ,
Non parmi ch' ecceda ,
M' induce a sperar .
D' un Dio la possanza
Dovrà trionfar ,

parte

SCENA III.

Accampamento d' Oloferne in vicinanza
di Betulia

Vagao , e Soldati

Vag. Per la gloria al Re seguaci
Fra l' onor d' imprese belle
Voi qui state , e le procelle
Già imparaste a disprezzar ,

Oh Nume possente ;
 Che vedi quest' alma ;
 Tu rendi la calma
 A un misero cor .
 Se tu mi secondi
 La pace godrà .
 Non sia vano il mio presagio ;
 Venga a noi felicità
 Serbo in petto alfin coraggio ;
 Tema alcuna il cor non ha .

SCENA IV.

Oloferne , Artemisia , e detto

- Vag. ed Art.* Siano a te felici i giorni ,
 Siano amiche a te le stelle ,
 Nè l' invidia mai ritorni
 La tua pace a disturbar .
- Olof.* Nell' orror di ria tempesta ,
 Il timor mi vegge accanto ;
 Nè so quanto ancor mi resta
 Tra' miei dubbj a palpitar .
- Art.* Ah ! se amor per me tu senti ;
 Rasserena il tuo bel cor .
- Vag.* Non disturbi i tuoi contenti
 Un inutile timor .
- Olof.* Un tumulto in sen mi sento ;
 Nè contento io sono ancor .
 Mille affetti in un punto
 Di rabbia , d' ira , e di timor nel seno
 Par che facciano a gara .
 Gelo , smanio , m' adiro , e dell' affanno ;
 Di cui funesti al cor gli effetti provo ,
 La rea cagion pur chiedo , e non ritrovo .
- Vag.* Di gran vittorie segni
 Nei bellicosi petti
 Questi sono , o Signor :

Art. Forse t'incresce

Di non aver soggetti i folli Ebrei ;
E temi ancor . . .

Olof. Io temo !

Chi sconfisse Arfaxad , arse Damasco ;
Soggiogò più Provincie e Regni intieri ;
Sente timor di Popol vile e inerme ?
E ardisci proferir sì indegni accenti !
Perchè t'ama il mio cor , tu non paventi ?

Art. Signor , perdonà . . .

si sente rumore d' armi dentro

Olof. Ma quale d' armi io sento

Indistinto rumor !

Vag. Corro all' impresa .

Olof. Forse nuova vittoria si prepara .

Vag. Da te quest' alma a trionfare impara .

parte

Art. Nè pur lieto ti vedo , or che dovresti

Tra contenti gioir .

Olof. Dubbj funesti

M'ingombrano la mente , e pur già sento
Che avvelena ogni gioja un rio tormento .

Art. E questo basta a tormentarti ? oh quanto ,

Oh quanto è ver ! Di noi

Siam noi stessi nemici . E chi dovrebbe

Più lieto esser di te ? Ma ben comprendo

Che un novello desio d'immortalarti

Solo basta , o Signor , per tormentarti .

Tra le palme , e tra i contenti

Se trovasse il cor la calma ,

Non dovrebbe mai quell' alma

Tra' tormenti sospirar .

Quanto è ver , che la speranza

Di goder nuovi piaceri

Col desio , che in noi si avanza ,

Ci fa spesso palpitar .

parte

*Vagao, Oloferne, indi Gioramo in catene
con alcuni Ebrei prigionieri*

Vag. Troppo liete novelle
Io ti reco, o Signor.

Olof. Spiegati, parla.

Vag. Com'imponeste, infranti gli aquedotti
Stavan cento de' tuoi
Divisi alla custodia d'ogni fonte;
Quando in un punto a fronte
Il nemico già scorgo, ed in un punto
Darsi tosto a fuggir.

Olof. Nè l'inseguisti?

Vag. Sol con pochi de' suoi si ferma il Duce
Disperato a pugar, e oppresso ancora
Non cede il ferro, e con coraggio estremo
Par che dir ci volesse: io non vi temo.

Olof. Ma lo punisti alfin di sua baldanza?

Vag. Quel prigioniero egli è, che a te si avvanza:

Olof. Temerario, sì poco

Il poter d'Oloferne era a te noto;
Che cimentarti osasti?

Gior. Il tuo potere

Io temerei, se non avessi un Dio;
Che a tuo danno avvalera il braccio mio?

Olof. Del potente tuo Dio gli effetti osserva
In questa ch'è al tuo piè servil catena.

Gior. Quest'è de' falli miei piccola pena.

Olof. Giacchè del suo favor tanto ti fidi
La libertà ti dono. Olà, l'acciario
Si ritorni a costui. Guarda or quant'io
Caro il valor del tuo potente Dio.

Gior. Del don grazie ti rendo, e ti prometto
Che in Betulia ti attendo; ivi superbo
Chi sia il Dio degli Ebrei conoscerai,
E l'orgogliosa fronte abbasserai.

- Olof.* Forsennato , e ancor sogni
Di vittorie , e di palme in questo stato ?
- Gior.* Non sprezzarmi Oloferne . Io ben conosco
Avviliti gli Ebrei , tutto distrutto :
Ma sappi , al tuo valor non dei tal frutto .
- Olof.* Nol devo al mio valor ? Chi fu che in campo
Per me pugnò ?
- Gior.* Fu quel Poder , che volle
Avvilirci .
- Olof.* Ma parla ?
- Gior.* L' ira d' un Dio sdegnato
Per punirci talor de' falli nostri
Fa che un tiranno il suo valor dimostri :
Vedrai , vedrai superbo
Come di libertade usar sapremo :
Ci scontrerem nel Campo ; e quell' acciario ,
Che rimetti in mia man sprezzato adesso ,
Farà tra l' armi allor tremar te stesso .
Non sono ai nostri petti
Nomi ignoti il valor , l' ardir , la gloria ;
E dalle patrie mura
Meco Israello pugnerà da forte
Tra le schiere a cercar vittoria , o morte ?
All' onorata impresa
Vado sicuro , e franco ;
Sento già l' alma accesa
D' insolito valor .
- Coro* Vieni .
- Gior.* Andiam , v' intesi , andiamo ;
Sol di seguirvi io bramo ,
Gloria m' accende il cor .
Già di tromba il suono ascolto :
Già di sdegno il petto ho acceso :
Sommo Dio tu serba illeso
Il mio brando vincitor .
- Coro* Serbi Iddio nel campo illeso
Il tuo brando vincitor .
- Olof.* La lor stoltezza accresce in me il furore ;
Resista un sì gran Nume al mio valore . *partono*

Recinto entro Betulia

Ozia, Chabri, Popolo, indi Giuditta

Coro Di tua pietà l' esempio
Vegga, gran Dio possente,
D' Eber l' afflitta gente
In mezzo a tanto orror.
E se punir tu vuoi
Gl' ingrati figli tuoi,
Deh fa che l' empio cada
Sol di tua man, Signor.

Ozia Qual differenza è questa
Popoli al Ciel diletti?

Chab. Signor, non ha Israello
In che mai più sperar. Non è qual era
Degli eserciti il Dio verso di noi.

Ozia Che mai dici? Egli è fido a' fidi suoi.

Chab. Torna Giuditta a noi.

Ozia Oh Dio, che miro?
Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giud. Io sono.

Ozia E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti?

Giud. Ozia, tramonta il Sole;
Fa che s' apran le porte. Uscir degg' io.

Chab. Uscir!

Giud. Sì.

Ozia Ma fra l' ombre, incerta e sola
Così . . .

Giud. Non più. Fuor che la mia seguace
Altri meco non voglio. Al campo io vado
Betulia a liberar. Guardia fedele
Resti alla Porta Austral fino al ritorno.
Veggio già su l' Assir d' un Dio sdegnato

L'ira ultrice che scende ;
E dissipando schiere ,
Strugge , rovina , e abbatte armi e bandiere :

Ozia Qual folgoreggia , oh Dio , nel tuo sembiante
Divina luce risplendente , e nuova !

Chab. Lo spirito di Dio
Si conosce in quel volto :

Giud. Tu solo , eccelso Nume ;
Seconda i voti miei . Ah sì , io sento
Voce suprema al cor , che in me ridesta
Novello ardore nel fatal periglio :
Ah sì ti sieguro , e ai moti tuoi m' appiglio :

Sommo Dio da te mi viene

Quell' ardor che al cor mi scende ;

Del tiranno che t' offende

Il mio ardir trionferà .

Coro Non temer , che il Dio d' Abramo

Del crudel trionferà .

Giud. Se la Patria a me diè vita

Il morir per essa è vanto ;

Qualche stilla del suo pianto

La mia tomba inaffierà .

Coro Oh costanza ! oh virtù rara !

Che speranza al cor ci dà . *partono*

S C E N A VII.

'Accampamento di Oloferne

Vagao, e Gioramo

Vag. Vieni Gioramo , e vedi

Fin a qual segno eccede

Con te del mio Signor l' alta clemenza :

Gior. E qual saria ?

Vag. Guarda le nostre schiere ,

Che tra poco Betulia assaliranno ;

E il sangue de' negletti , e vili Ebrei ;

Fino all' ultima stilla spargeranno .

Gior. Si facile non è .
Vag. Crede Oloferne

In te qualche valor , perciò t'invita
 Tra le sue squadre. Ah sì , della tua sorte
 Stringi il crine or che puoi , e in tal eccesso
 Pensa , Gioramo , di salvar te stesso .

Gior. Da un Ministro d' un empio
 I consigli non cerco , e son contento
 Pur di morir , qualora il Dio d' Abramo
 Vuol tal giusta vendetta .
 Per un amor sì puro
 Fin l' amor di mè stesso io più non curo .

Vag. Qual terribil vendetta
 Sovrasta a te nella total rovina
 Di Betulia , e de' tuoi. Arse , e distrutte
 Le tue mura già veggio . In lacci avvolte
 Le Vergini , le Spose . Il Tempio stesso
 Incenerito , e intanto
 Ah qual follia ! te stesso perder vuoi ?
 E possiamo amar altri più di noi .

Non è ver che possa un core
 Sospirar per altro oggetto ,
 Di noi stessi è il proprio amore
 Che ci induce a delirar .

Quel vantare per altri affetto
 È follia d' un alma vile ,
 Solo il proprio suo diletto
 Va talunò a ricercar .

parte

Gior. Nò , che dalla mia fede
 Non partirò . Sino al momento estremo
 Vi sprezzo , non vi curo , e non vi temo .

parte

Oloferne , Artemisia , indi Vagao

Olof. Valorosi soldati , alfin vogl'io
Di Betulia distrutto il nome ancora ;
Que' folli che la gloria han ricusato
Di servire Nabucco , al sol vedervi
Cadranno oppressi al suolo .

Art. Del giusto tuo furor provin gli effetti
Quei , che la tua clemenza han provocato .

Vag. Signor , l'ardito Ebreo il tuo potere ,
I tuoi favor non cura . Non lo scuote
La potenza , le schiere , e il nome tuo ,
Per cui già l'Occidente ancor sospira ,
A disprezzo lo move , a riso ed ira .

Olof. Ah ! quest' insulto ancora
Più lo sdegno m' accende . Il mio furore
Trattener non si può . Vedrà l' indegno
Qual infelice fin per mia vendetta
Nella comun tragedia oggi gli spetta .
Qual torrente , che scorre da un monte ,
Da una rupe in un' altra si sbalza ,
E fremendo , la forza rinalza
Fin che giunga nel retto sentier ;
Tal dell' ira le smanie nel petto
Fremer sento , nè trovo ricetta :
Solo il sangue de' vili nemici
È il sentiero d' un prode guerrier .

partono

S C E N A IX.

Giuditta , indi Vagao

Giud. Eccoti alfin Giuditta
Degli Assiri nel campo : or come mai
Sino al Duce inoltrarsi ? Almeno alcuno
De' suoi guerrier qui presso
Un scorgerne mi sembra eccolo è d'esso .

Vag. Come, donna, tu qui? Le vesti, il tratto
 Ti palesano Ebreja,
 E de' nemici al campo
 Come inoltrarti osasti? Ah forse rea
 Di tradimento infame
 Qui t'aggiri, e t'ascondi.

Giud. Innocente son' io.

Vag. Che vuoi? rispondi.

Giud. Io bramo d' Oloferne
 Chi alla tenda mi guidi, e te, guerriero,
 Priego di tal favor.

Vag. Ah non fia vero!

Ogni insidia degg'io
 Temer d' alma nemica.

Giud. Ah no! ti fida:

Nulla a temer ti resta
 Da me donzella inerme; e acciò tu possa
 D'ogni sospetto assicurarti omai,
 Tu stesso al tuo Signor mi guiderai.

Giud. Che mi guidi insino al soglio

Io da te richiedo in dono,
 Qual timor, o quale orgoglio
 Ponno farti dubitar?

Vag. Il tuo aspetto mi sorprende,
 Non intendo la tua brama:
 Qual beltà! non si comprende ...
 Io comincio a vacillar.

Giud. Vieni meco.

Vag. Già ti seguo.

Giud. Alla tenda uniti andiamo.

Vag. Di servirti solo io bramo.

Quanto mi costa mai

Il simular così:

Chi sa di questo di

Quanto sarà l' orror!

Giud. Trattiene ancor lo sdegno

L'ardir che in cor mi sento.

Vag. Forse quel core indegno

Medita un tradimento.

- Vag.* Ah perchè mai dell' anima
Svelar non so l' affetto!
Dover, timor, rispetto,
Mi fanno palpitar.
- Giud.* Ah perchè mai quest' anima
Non può cangiar d' affetto!
Dovere, onor, dispetto,
Mi fanno palpitar. *partono*

S C E N A X.

Gioramo, ed Artemisia

- Gior.* Da me che si pretende? Se Oloferne
Già libero mi rese, perchè mai
Di partir mi si vieta?
- Art.* E sprezzì dunque
Nabucco di servir?
- Gior.* Sarai tu forse
Duce, e Signor delli potenti Assiri,
Che a strascinar mi con Nabucco aspiri?
- Art.* Ah se tu comprendessi
L' infelice tuo stato,
In vece d' insultarmi, a' piedi miei
Chiederesti pietà, folle che sei.

S C E N A XI.

Oloferne e detti, indi Vagao

- Olof.* Orgoglioso Pastor: dei doni miei,
E della mia pietà sì poco curi?
E sotto il ciglio vedi
L' imminente periglio,
E ancor non temi, e lo disprezzi intanto?
Sarà per te doppia cagion di pianto.
- Gior.* Sì vil non son, nè tal punte mi rese

La libertà che a me donasti . In campo
Co' stessi doni tuoi reso più audace
Vedrai se d'avvilirmi sei capace.

Vag. Giovane bella da Betulia uscita .

Desia , Signore , a te di presentarsi .

Olof. Fa che s'avanzi .

Art. Osserva

Come a chieder pietà ciascun s'affanna:

Olof. Ma l'ottenerla è vano ; ognun s'ingannà .

S C E N A XII.

Giuditta, Vagao, e detti

Gior. Chi sarà mai ?

Olof. Ma qual beltade è questa ?

Gior. Oimè , Giuditta ! Ed a che far qui venne ?

Giud. All'invitto tuo piè , permetti , o Sire...

Olof. Sorgi...

Giud. Ma lascia almen ...

Olof. Dì pur chi sei , che brami :

Spiegati , che da me tutto otterrai .

(Bellezza egual , no , che non vidi mai !)

Art. (Oh crudel gelosia !)

Giud. Della stirpe d'Abram , Signor , son io .

Il mio nome è Giuditta ,

Di Merari la figlia , e di Manasse

La vedova infelice .

Olof. Tuttò compresi già ; segui i tuoi detti .

Giud. Per punir degli Ebrei le gravi colpe ,

Del tuo braccio si valse il nostro Dio ,

E ti vuol vincitor per mezzo mio .

Gior. Ah menzognera . . .

Olof. E ancor m'insulti ?

Giud. Io stessa

I figli d'Israello

In tue mani darò senza che sparga

Il tuo Popol guerrier stilla di sangue ;

Quest'è del Dio d'Abram l'alto volere ,

Che si rendan soggetti al tuo potere .

Vag. Quante strane vicende !

Art. Io smanio !

Gior. Io fremo !

Olof. Non più . L' offerta accetto , ed il tuo Dio ,
Se di questa vittoria avrò gli allori ,
Fra' nostri Dei farò che ancor si adori .

Gior. Posso almeno partir ?

Olof. Sì , vanne , e reca

La novella gradita , che fra poco
Colla vaga Giuditta al fianco mio
Betulia mi vedrà .

Gior. Che pena , oh Dio !

Giud. Siegui Gioramo ancor l' esempio mio .

Gior. Scellerata , t' inganni . Io ti prometto
Al Drudo in braccio di passarti il core ,
Se pur mi lascia in vita il mio dolore .

Olof. Troppo t' abusi indegno

Della mia tolleranza .

Fra' strazj più crudeli ,

Empio morrai fra poco .

Gior. Il tuo furor mi prendo a scherzo , e gioco .

Vag. Chi smania d' allegrezza , e chi d' affanno .

Art. Dunque di me , Signor , tu più non curi ?

Olof. E tant' osi importuna ? ah che a quest' alma
Solo Giuditta render può la calma !

Giud. Ah no , Signor , se in te pietà s' annida ,

Tanti per me non rendere infelici .

Trionfi il tuo bel cor . Parla , che dici ?

Tu non rispondi ? oh Dio ! Gioramo ascolta ,

Fidati pur di me . Sai che son' io ...

Gior. Un' indegna tu sei , sei l' odio mio .

Giud. Dunque l' oggetto io son ...

Art.

Del mio furore .

Giud. Qual affanno crudel m' ingombra il core .

Minaccia un insano ,

Seduce un tiranno ;

Che barbaro affanno ,

Mi sento mancar .

Gior.

Disprezza l' indegna ,
 Non vede il periglio ;
 Rimorsi , consiglio
 Non cura ascoltar .

Olof.

Lo sdegno , l' amore
 Mi squarciano il seno ;
 Se godo , se peno
 Non posso spiegar .

Art.

La smania m' accende,
 Nè posso sfogar .

Vag.

Fra tante vicende
 Non oso parlar .

Olof.

Spietato .

Art.

Crudele .

Vag.

Indegno .

Gior.

Tiranno .

a 5

La pena , l' affanno
 Mi fan delirar .

Giud. e Gior. Ah quest' alma in tante pene

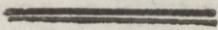
Non ritrova alcun ristoro ;
 Sommo Dio, te solo adoro,
 Tu conserva la mia fè .

Olof.

In sì barbari momenti
 Lacerar mi sento il core,
 E il maggior de' miei tormenti
 Non ritrovo più qual è .

a 5

Qual fiero contrasto
 Di tante vicende !
 Dubbios ^o mi rende
 La smania, il dolore :
 Lo sdegno, il rossore
 Orribil tempesta
 Mi desta nel sen .



PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Recinto entro Betulia

Ozia, e Chabri

Chab. Signor, i miei timori
Credo in parte avverati.
Più Gioramo non torna! ah voglia il Cielo ...

Ozia È ver. Pietà mi desta
La sorte di Gioramo;
Ma pur . . .

Chab. Che dici?

Ozia Altro a sperar ci resta.

Chab. E in che sperar? Nella difesa forse
Di nostre schiere indebolite, e sceme?
Scorri per ogni lato
La misera città, non troverai
Che oggetti di terror; ognun si crede
Presso a morir. Già ne' congedi estremi
Si abbracciano a vicenda
I congiunti, gli amici, ed è deriso
Chi ostenta ancor qualche fermezza in viso.

Ma qual virtù non cede
Fra tanti oggetti e tanti,
Ad avvilir bastanti
Il più feroce cor?

Se non volendo ancora
Si piange agli altrui pianti,
Se impallidir talora
Ci fa l' altrui pallor?

partono

Bosco

*Gioramo incatenato ; indi Artemisia ,
poi Vagao in disparte, e guardie*

- Gior.* **M**iseri Ebrei ! Gioramo sventurato !
Ah non resiste il cuore . . .
Ahi qual pena , qual duolo , ahi qual rossore !
- Art.* (*Eccolo . S' incominci
La mia vendetta*) . Alfin la tua Giuditta
Paga sarà togliendoti la vita .
- Gior.* Tormentami tu ancor .
- Art.* Vo' darti aita .
- Vag.* (*Qui Artemisia che fa, di che favella?*)
- Art.* Io troverò la strada
Di scioglier que' tuoi ceppi , onde salvarti
Fuggendo allor potrai .
- Gior.* Ma nel tuo petto
Come tanta pietà per me s' annida ?
- Art.* Pria di partir , vo' che Giuditta uccida .
- Gior.* Sì , tel prometto .
- Art.* Ed io . . .
- Vag.* Sconsigliata , che dici ? E d' un nemico
Tanto ti fidi ? altro che tradimenti
Da lui sperar potrai .
- Art.* Ma almen si tenti .
- Vag.* Quai delirj son questi ? Il tuo dolore
Forsennata ti rese . In qual cimento
Il tuo onor , la tua vita espor pretendi ?
- Art.* Il fiero stato mio tu non comprendi .

parte con Vagao

S C E N A III.

Gioramo, Giuditta, ed in fine Oloferne, e guardie

Gior. **E**ccomi alfin d'ogni speranza privo
 Di sovvenir me stesso, e il popol mio .
 Sommo Nume pietoso, quell' infida
 Punisci pur, che il sacro Nome tuo
 Vilipende così. Soccorri alfine
 I sventurati Ebrei :
 Tu lor sei Padre, il Difensor tu sei .

Giud. Gioramo, io vengo a te .

Gior. Spergiura! e ardisci
 Venirmi innanzi con tal macchia in fronte ?

Giud. Ah no, io non t'inganno :
 Credimi . D' Oloferne
 L' animo acquistar volli
 Betulia per salvar . Fu Iddio che spinse
 I miei passi, il pensiero, e il labbro mio ;
 E alla grand' opra ognor mi guida Iddio .

Gior. Ma qual fia mai ?

Giud. Non posso
 Più svelarti per or . Sappi che ad arte
 Una tenda lontana ancor richiesi
 Per uscire a mia voglia : i passi miei
 Limitati non son . Tutto Oloferne ,
 Dalle lusinghe mie tratto, m' accorda ;
 E sappi che a momenti
 Per te la grazia cercherò, nè invano .

Gior. Dunque potrò

Giud. M' ascolta .
 Nella vicina notte presso al fonte
 Di Betulia maggior m' attenderai ,
 Ed ivi allor da me tutto saprai .

Gior. Giusto Cielo che sento ! È il ver mi narri ?

Giud. Sì, non temer .

Gior. Ah che t' offesi a torto ; — Perdon ti chiedo .

Giud. Sorgi : io ti perdono .

Gior. Dunque fida tu sei ?

Giud. Sì, fida io sono .

- Gior.* Una soave calma
Nascere al cor mi sento,
Scende a bearmi l' alma
Dolce tranquillità.
- Olof.* Che veggio, là Giuditta!... Ei mio rivale!
accennando Gioramo
- Gior.* Più della vita istessa
Il Dio d' Abramo adoro ;
- Olof.* Ah chi mi porge un ferro! ...
- Gior.* E solo in lui ristoro
Ai mali io cercherò .
- Olof.* Vorrei svenarli entrambi ...
- Gior. Giud.* Noi fino all' ore estreme
In Dio godremo insieme — Vera felicità.
- Olof.* Ah qual tumulto fiero
Mi destan entro il petto
Gelosia ... furor ... dispetto ...
Più frenarmi, o Dei, non so.
Perfidi! ... Donna infida!
Indegni!
- Giud.* Oh ciel, chi vedo! *vedendo Olof.*
- Gior.* Qual sorpresa!...
- Giud.* E tu qui sei? *ad Olof.*
- Olof.* Qui mi trassero gli Dei
Per punir l' empio tuo cor .
- Tutti* Ah qual barbaro cimento !
Si risveglia il ^{mio} furore,
suo
Tutto il sangue per l' orrore
Io mi sento in sen gelar .
- Giud.* Non temer son fida ognora, *ad Olof.*
Sono ingiusti i sdegni tuoi :
Morirò se tu lo vuoi ,
Ma innocente io morirò .
- Olof.* Donna iniqua! ... alma spergiura!
- Gior.* Tu non hai su d' essa impero .
- Olof.* Scellerati!
- Giud.* Ah non è vero.
- Gior.* Vendicarti
- Giud.* Vendicarmi io ben saprò .

Tutti Oh che affanno! oh che tormento!
 Oh che smania io sento in seno!
 Deh! m'uccida il duolo almeno,
 E dia fine al mio penar.

S C E N A IV.

Artemisia, e Vagao

Art. Ah sì, delle mie pene
 Tu la cagion n'accresci. Invendicata
 Coll'odiata rivale — Non resterò.

Vag. Si poco

Dunque t'è noto ancora
 D'Oloferne il costume? Ah frena in parte
 I tuoi giusti trasporti!

Art. Si risolva una volta, Tu compisci
 La mia vendetta. Va, passagli il core,
 Altro indugio non soffre il mio dolore.

Vag. Ma come?

Art. Se più tardi, ad Oloferne
 Svelerò che tentasti — All'amor tuo sedurmi.

Vag. Ah no, t'arresta!

Art. Adempj al mio voler

Vag. Che pena è questa!

Ah sì, t'ubbidirò: ma tu rammenta,
 Che sol per te m'espongo a certa morte;
 Che se amor ti giurai, non fur del labbro,
 Ma veraci del cor sinceri affetti;

Ch'io t'amo ancora;
 Che per te sol respiro,
 Solo che non mi sprezzis udir desio,
 Poi disponi di me, del braccio mio.

Ma se tu m'ami,
 Deh calma la tua pena, e non t'affanni
 Il fato mio. Morte non m'è d'orrore:

A mirarla imparai senza timore.
 Pago son'io, se d'Artemisia il nome
 Porto meco alla tomba. Addio mia vita ...

Ah più d'ogni aspra pena
 È crudele per me questo momento

Dimmi sol t'amo, e morirò contente.

Sol m' affanna, o mia speranza,
 La tua pena a consolar :
 Perdo, o cara, ogni costanza
 Se ti vedo a sospirar .

Addio parto

Questa è dunque la mercede,
 Che si serba alla mia fede !
 Ah d'amor chi non s'accende
 Non comprende il mio dolor !

Cara , addio

Non resisto a tante pene,
 Io mi sento a lacerar .

Ti lascio Oh fato !

parte

S C E N A V.

Artemisia , indi Oloferne e Giuditta

Art. **M**ora Giuditta, e di qualunque evento
 Non euro, purchè sia
 Col suo scempio appagata l'ira mia. *parte*

Olof. Non più, credo a'tuoi detti. Un sì bel volto
 D'ingannar è incapace :

Al superbo Gioramo

La libertà già resi,

Poichè tu mi giurasti, che d'amore

Fiamma per lui giammai t'accese il core .

Giud. Non dubitar, che la mia fè sincera

Troppo viva ho nell'alma .

Olof. Di venir meco a mensa .

Come a Vagao dicesti ,

La promessa adempisci .

Giud. I tuoi voleri

Fedele eseguirò, purchè i miei cibi ,

Come in grazia ti chiesi ,

Apprestar mi farai .

Olof. Io non mi oppongo .

Mi balza in petto il cor per il contento. *parte*

Giud. Gran Dio m'assisti in sì fatal momento .

Gioramo , e Giuditta

Giud. Dove Gioramo ?

Gior. Alle paterne mura ,
Al popol d' Israele.

Giud. E che t' affretta
Sì desioso Betulia a riveder ?

Gior. La gloria mia,
Il soccorso che attende
Un popolo fedel dal braccio mio
Mentre sovrasta a lui strage e periglio.

Giud. Nè lasciarmi t' incresce
Qui sola abbandonata in strana terra ,
Mentr' io ti prego a rimaner ? mentr' io
A grand' opra compagno ti desio ?
Dunque nulla ottener da te potranno
I prieghi di colei che ti fu cara ,
A cui giuravi un giorno amore e fede ?

Gior. Troppo Giuditta , oimè , da te si chiede.

Giud. Deh non partir , Gioramo : al gran cimento
Molto dell' opra tua
Io valermi potrei .

Gior. No, non fia ver : sarei
Mancatore alla fede,
Al Popol d' Israele, al sommo Dio
Se più tardassi a ritornar fra loro .
Chi tra i perigli estremi
Della Patria, e de' suoi
Non si presta a sostegno
O vile ha il core, o della Patria è indegno.

Giud. No, non temer ; in questo luogo ancora,
Meco unito, alta impresa
Tentare a pro de' tuoi non ti fia tolto.

Gior. Cessa Giuditta alfin : più non t' ascolto.

Giud. Ma brevi istanti almeno . . .

Gior. Donna t' opponi in van : m' invita al campo
Della Patria il periglio,

L'ostile ardire, e delle schiere infide
Le ripetute sfide.

Giud. Ah tu mi fai tremar !

Gior. Lasciami.

Giud. Oh Dio,

Mi si divide il cor !

Gior. Partir degg' io .

Giud. Un solo accento almen !

Gior. In tal momento

Disdice un moto istesso
Per chi apprezza l'onor più di se stesso.

Giud. Ma le preghiere mie ?

Gior. Ciascuno apprenda

Da questi accenti austeri
Ad osservar della virtù i doveri .

Giud. E ben, se la virtude

D'ogni tenero affetto estingue i moti,
Anch'io ti lascerò d'ogni periglio
Affrontar l'onte con asciutto ciglio.

Gior. Donna invitta, a tai detti

L'impronte d'alma forte alfin ravviso.

Giud. Va dunque ove t'aspetta

Cinto di sommo onor sommo periglio ;
Ma in mezzo all'ire, ai furibondi assalti,
Tra i ripercossi sibilanti acciari
Pensa, se non ritorni,

Che niegasti un accento, un moto istesso
A una donna avvilita, a un core oppresso.

Gior. Ah taci per pietà ! Se ancor t'è caro

Il patrio nome,
Il priseo onor degli Avi

Non animar così ne' detti tuoi

L'arte crudel d'indebolir gli Eroi.

Taci, non rammentarmi

Il duol di nostra sorte :

Deve obbliar fra l'armi

Un'alma ardita e forte

La tema ed il dolor.

Giud. Se aneli all' ire, e all' armi,
Se in te ogni affetto or langue,
Crudel pria di lasciarmi
Svenami, e nel mio sangue
Anima il tuo furor.

Gior. Ah se sapessi

Ingrato.

Gior. Se dir potessi

Indegno.

Gior. L' onor... la gloria... il fato...

Giud. L' ira, il dolor, lo sdegno ...

Gior. Tacete affetti miei .

Giud. Un barbaro tu sei.

Gior. Così non parleresti

Se mi vedessi il cor.

Giud. Vanne, crudel, mi desti

Mille tumulti in cor.

*Si sente da lungi suono
di trombe marziali*

Giud. a (Ma qual suon tremendo io sento!

Gior. 2 (Ma già il suon marziale io sento:

Vado ...

Giud. Senti ...

Gior. Ingrata !

Indegno .

Gior. a 2 Oh Dio, che mi guidate,

Proteggete, consolate

Questi affetti, e questo cor.

Giud. Oh Dio, che lo guidate,

Difendete, rispettate

I suoi giorni, il mio dolor.

partono

Interno del Padiglione d'Oloferne con Mensa

*Artemisia, Vagao, indi Giuditta,
ed in fine Oloferne*

Art. I tuoi consigli ormai

Opportuni non son. L'Ebrea già sai
Che a mensa esser dovrà con Oloferne;
Gran parte del liquor tinse il veleno.
Morrà l'indegna: il colpo è già sicuro.

Vag. Ah! t'inganni Artemisia, io te lo giuro.
Ignori che Giuditta in grazia ottenne
Servirsi de' suoi cibi
Da Betulia reati?

Art. Affetti miei, perchè sì sventurati!

Vag. Ecco, vaga Giuditta, a quali onori
Oloferne t'invita:

Vedi le sue grandezze, i suoi tesori.

Giud. Tutto m'è grato, e tutto
Lieta mi rende, e par che a' miei desiri
Favorevole il Ciel quest'alma ispiri.

Olof. Bella Giuditta, in questo
Fortunato momento

Non cangierei coi Numi il mio contento.

Giud. Signor, delle tue grazie
Abbondante è il favor che a me concedi.

Art. (Come esulta l'indegna!)

Vag. (Ma non è tempo ancor di vendicarti.)

Olof. Dunque tu al mio furor contro gli Ebrei
Aprirai pur il varco, onde il lor sangue
Appagar possa la mia sete ardente?

Giud. Quanto Iddio m'inspirò, tutt'ho presente.

Olof. Olà, venga il liquor. Ma perchè mai
De' cibi a me apprestati tu ricusi?

Giud. Io già tel dissi. Un mio solenne voto
Infino al terzo di l'uso ne vieta.

Oloferne beve

- Art.* (Che finta! osserva?)
Vag. (Per pietà t'accheta.)
Olof. Fin d'Israele i riti
 Nuovi, e rari fra tutti sempre osservo;
 E quando mai si vide
 Per vivande, ed amor il Ciel in ira? *beve*
- Giud.* A me non lice interpretar la legge.
Olof. Usa pur a tua voglia. A me sol cale
 Le tue pupille vagheggiar serene.
- Art.* (Gode l'empia rival delle mie pene.)
Giud. Quanto, o Signor, quanto la mia speranza
 S'accresce nel mirarmi a te vicino!
 Quanti lieti presagi
 Qual gioja al cor chi sa forse avverati
 I miei disegni alfin
- Olof.* Ma dimmi intanto
 Se lieta sei al tuo Oloferne accanto?
- Giud.* Son tranquilla, e in quest'istante
 Io più lieta ancor sarei, . . .
 La mia speme, i voti miei
 Se giungessi a secondar.
- Olof.* Al tuo piè quel bel sembiante
 Seppe l'alma incatenar.
- Art.* (Fra le pene, e fra i tormenti
 Deggio sempre sospirar.)
- Vag.* (Non temer, che fra' contenti
 Già ti veggio ritornar.)
- Olof.* Sei costante
Giud. Son fedele.
- Vag.* (Deh t'accheta)
- Art.* (Ahi che crudele!)
- Giud.* a 2 Qual piacer, ch'ogni altro eccede
Olof. a 2 Dovrà l'alma consolar!
- Art.* a 2 (Di quei vezzi, di sua fede
Vag. a 2 Pur dovrebbe dubitar.)
- Giud.* Dolce liquor nel seno
 presentandogli altra tazza
 Rinnovi in te l'ardir

- Art.* (Le appresta il rio veleno,
Oimè qual fier cimento!)
- Vag.* (Che barbaro momento!
Vicino è il suo morir.)
- Olof.* Dalla tua man quel dono
Accresce il mio gioir.
Questo liquor nel seno....
*Va per appressarsi la tazza alle
labbra, Artemisia con violen-
za glie la toglie, e la butta
per terra.*
- Art.* Ah t'inganni Oloferne: egli è veleno.
- Olof.* Scellerata! a tal cimento
Qual ti trasse iniqua sorte?
- Art.* Di Giuditta colla morte,
I miei torti vendicar.
- Giud.* Deh Signor
- Olof.* Mora l' indegna.
- Vag.* Per pietà
- Olof.* Da me s' involi.
- Giud.* Ah per lei quel tuo bel core,
Senta almen qualche pietà.
- Olof.* La mia rabbia, il mio dolore,
Pace più trovar non sa.
- a 4* Fosca nube, ombroso orrore,
Mi s'aggira intorno al core;
E nel petto un rio sospetto
Balenando ognor mi va. *partono*

S C E N A VIII.

Atrio che introduce al Tempio

*Ozia, Chabri, indi Gioramo**Coro*

Non v'è più aita,
Non v'è più scampo,
Manca la vita
Di noi pietà.

Ozia Popoli di Betulia! ah non si estingua
 Nel cuor vostro la speme.
 Il tempo al nostro Iddio
 Limitato non è.

Chab. Si, ma frattanto
 Più crudelmente il Condottier feroce
 Ne distrugge sedendo.

Ozia Ah no, minaccia
 Il superbo Oloferne
 Già da lunga stagion Betulia, e pure
 Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
 Del celeste favor.

Chab. Sentimi *Ozia*:
 Tu, sei tu che ne reggi
 Delle miserie nostre
 La primiera cagion. Betulia intera
 Parla per bocca mia. S' apran le porte;
 Alla forza si ceda. Uniti insieme
 Volontarj corriamo
 Al campo d' Oloferne. Unico scampo
 Questo ci resta. Abbiam sofferto assai.

Ozia Ah fermatevi.

Gior. Oh Dio, che intesi mai!
 Cangiato avrò d' affetto
 L' ingrata Patria mia! ... Oh quale evento
 Sfortunato per noi, se al sommo Dio
 Ella toglie il suo cuor chi sa potrebbe
 Rendersi ancor pietoso

Ah che a tal gioja appena io reggerei!
 Mille diversi moti
 Ora sento nell' alma, e questo core
 Or vinto è dalla speme, or dal timore.

Teneri affetti miei,
 Iddio vi sia pietoso,
 La pace, ed il riposo
 Si renda a questo cor.

Ma se tradito io sono,
 Se trovo un nero inganno,
 Spirar non mi vedranno
 Che stragi, che furor. *partono*

Notte

Vasta pianura con veduta della Città di Betulia.
L'Esercito di Oloferne , e fin anco le sentinelle
sopraffatti dal vino sono immersi in profondo sonno

Giuditta, ed Oloferne che dorme nel padiglione

Giud. Qual profondo silenzio! Qual orrore
Spira intorno! Ah mi si gela il cuore!
Nel fatale liquor giace taluno
Immerso a segno, che in quei volti io leggo
L'immagine di morte.
Che risolvo? che fo? qual dubbio è questo?
Di che pavento mai? perchè m'arresto?
Si troppo è ver, vuol Dio compita l'opra:
Salvi vuole gli oppressi, ed in quel sonno
Egli stesso l'immerse, onde sia paga
La sua giustizia alfin!....

Olof. (dormendo) Ah! quanto è vaga!

Giud. Oh Dio si desta! In qual crudel cimento
Di Merari è la figlia!
Deh potente Signor! tu la consiglia.
No, m'ingannai: dal sonno
Tiene i sensi sopiti Ecco l'istante,
O gran Dio d'Israello, che un colpo solo
Liberi il popol tuo: Tu il promettesti,
In Te fidata io l'intrapresi, e spero
Assistenza da te Sì, m'assicura
Questo, che di piacer nuovo torrente
Sento balzarmi in sen Ti riconosco
Figlio d'invittà fè, di santo amore,
Che con dolce armonia ravvivi il core.
Giusto Dio, che al cor possenti
Detti ispiri, in tale istante
Vo' servire a tali accenti,
O morir voglio per te.

Si tenti del crudele i moti, e gli atti
 Ora scoprir . Simulazion , ritegno ,
 Ragion , prudenza
 Voi le mie guide siete ,
 La grand' opra compir meco saprete .
 Ma se tu avverso fato
 Toglier tentassi a me sì gran conforto ,
 Che tanto mi costò di pene e guai ,
 Vedrai di ch' è capace in questo petto
 Vivo e costante della Patria affetto .

Fiero Aquilon furente ,
 Gonfio torrente irato ,
 Onda del mar fremente ,
 Fulmin del ciel sdegnato
 Possenti più non sono
 Di femminile ardor .

Ad onta de' perigli ,
 Ad onta della sorte
 Saprò affrontarti , indegno ,
 Darti saprò la morte .

Poi con la fede in seno ,
 Se d' uopo fia ch' io mora ,
 Vedasi l' ultima ora
 Senza mostrar timor .

*Prende un ferro , che sta al capezzale , lo snuda ,
 taglia la testa d' Oloferne , l' involge in coverti-
 no , che prende nello stesso padiglione , e la con-
 segna ad Abra : passa per mezzo dell' esercito
 addormentato , e va poscia verso la Città , ove
 gli aprono le porte .*

Abra prendi , nascondi
 Il capo già reciso al Duce infido :
 Dal Campo usciam , precedi il passo mio ,
 Non temer , salvè siam , ci guida un Dio .

parte

SCENA X.

Atrio come sopra

Ozia, Chabri, indi Gioramo

Chab. Signor, già le lusinghe
Svaniscono a momenti.
Che si fa? Che si pensa? Io non intendo
Questo silenzio estremo,
E parmi questo
Un presagio per noi troppo funesto:

Ozia Lungamente non dura
L' eccessivo dolor. Il nostro stato
Non è però senza speranza.

Chab. Intendo:

Tu in Giuditta confidi.
Questa ancor parmi
Altra folle lusinga.

Coro di dentro All' armi, all' armi.

Chab. Quai grida!
Miseri noi! saran giunti i nemici?

Ozia Corrasì ad osservar.

Gior. Fermate amici!

Ecco tutto adempito:
Giuditta trionfò. Morto è Oloferne:
Il suo campo è distrutto.

si sentono le trombe

Ozia Ma quai son quelle voci!

Gior. Il popol tutto
Esulta dalta gioja
Sull' empia testa
Che Giuditta troncò. Ciascun giulivo
Grida per il piacer troppo eccessivo.

partono

SCENA ULTIMA

Gran Piazza di Betulia

Giuditta sopra cocchio trionfale tirato dal Popolo e Capi della Nazione Ebreà, Ozia, Chabri, Gioramo con soldati, Vagao ed altri Assirj prigionieri.

Coro di Ebrei

Inno di pace

Canti Israele :

La Donna invitta ;

La gran Giuditta

Vinse , e a Betulia

Pace apportò .

Al Dio d' Abramo

Grazie rendiamo ;

Che all' Eroina

La destra armò .

Ozia Oh invitta Donna !

Inerme , e sola

Tanto pensar , tanto eseguir potesti ?

Giud. Io nulla feci : Iddio pugnò per noi :

Ma tu Gioramo intanto

Opprimesti gli Assirj ?

Gior.

Già li oppresse

L' eccidio universale .

Ozia

Oh generosa !

Te sopra ogni altra Iddio

Favori , benedisse .

Chab.

In ogni etade

Del tuo valor si parlerà .

Gior.

Tu sei

La gioja d' Israele ,

L' onor del popol tuo .

Giud.

Basta . Dovute

Non son tai lodi a me . Dio solamente ;

Che il gran colpo guidò , le lodi merta .
 Ognuno a gioja , e festa
 Lasci or libero il cuore . In sì gran giorno
 Ai prigionier nemici
 La libertà si doni .

*Le guardie sciolgono i ceppi di Vagao,
 e degli altri prigionieri Assirj*

A Dio sciolgansi cantici di gloria ,
 Noi uniti godiam di tal vittoria .

Gior. Lascia che al sen ti stringa ,
 Donna , fra tanto onore ,
 Che bel piacere al core
 La nostra union mi dà .

Giud. Lascio che al sen mi stringa
 Duce fra tant' onore ,
 Che bel piacere al core
 La nostra union mi dà .

Vag. Lascia che il piè ti stringa ,
 Duce , fra tant' onore ,
 Che bel piacere al core
 Il tuo perdon mi dà .

Tutti

Più felice e grato istante
 No di questo non si dà :
 Per chi ha fede in Dio costante
 La vittoria ognor sarà .

